

## I VANTAGGI DELLA DIVISIONE AMMINISTRATIVA ? CI SONO, ECCO PERCHÉ.

### *Perché votare SI al referendum del 1 Dicembre 2019. FATTO CIVICO*

Il progetto di legge regionale di iniziativa popolare per la suddivisione dell'attuale Comune di Venezia ha concluso il suo tormentato *iter* con l'indizione del referendum per la giornata del **1 dicembre 2019**.

L'accelerazione di un percorso durato otto lunghi anni è conseguenza della nota sentenza del Consiglio di Stato che ha spazzato via ogni diversa, interessata interpretazione normativa riaffermando un aspetto primario della consultazione, quello della **centralità dei cittadini** che non possono essere privati del diritto di potersi esprimere su questioni che investono i loro assetti istituzionali.

La rabbiosa reazione dell'amministrazione comunale e del fronte del NO, nel quale si riconoscono, guarda caso, molti partiti nazionali, sono la dimostrazione di quanto entrambi siano alieni da questo basilare principio di democrazia sostanziale.

Il Comune, di fatto, ha abdicato alla sua neutralità nella vicenda ostacolando, con i denari dei suoi amministratori, una consultazione che i cittadini invece avevano richiesto, come testimoniano le 9.000 firme di sostegno al progetto di legge; oggi, sconfitto in diritto, spinge per la diserzione dal voto nel tentativo disperato di evitare un temuto confronto elettorale trasgredendo così, ancora una volta, al suo ruolo di parte terza.

I cittadini devono invece sapere perché saranno ancora chiamati a dare il loro responso.

E' bene allora ricordare che quella tra Venezia e la Terraferma fu un'unione forzosa, imposta nel 1926, senza sentire le popolazioni, legata alla creazione di Porto Marghera: svanita l'idea della Grande Venezia, che la sottendeva, l'unione amministrativa si è rivelata un errore concettuale che ha originato gli attuali problemi, riassumibili, per Venezia, nella sua drammatica parabola discendente innestata dal disastroso calo demografico e dalla desertificazione imprenditoriale senza che Mestre, ridotta a ruolo di "*dormitorio*" della più altolocata vicina, ne potesse in qualche modo trarre vantaggio.

La ragione alla base del progetto di ripristino delle autonomie amministrative sta nel recupero delle "*Funzioni urbane di Città*" attraverso i **vantaggi concreti** di cui i cittadini godranno portati, per Venezia, dal **recupero della rappresentanza politica**, e per entrambe, dalla **prossimità amministrativa, dal risparmio finanziario e fiscale, dalla riduzione dei costi della politica**.

E' facile capire che l'autonomia amministrativa è osteggiata proprio perché, attraverso il rinnovato rapporto con i cittadini, pone in discussione un consolidato sistema di potere partitico.

L'unione amministrativa è ed è stato un postulato intoccabile nei confronti del quale si è infranta ogni volontà di cambiamento che, tuttavia, non ha argomenti sostanziali a supporto, ma semplici affermazioni ad effetto, (le città unite "*sono fortissime*", "*piccolo non è bello*" "*ci sono già state quattro consultazioni*") che nascondono l'assenza di contenuti.

La tesi unionista presuppone **l'unità amministrativa dei territori come criterio guida** sovraordinato ad ogni altro parametro di amministrazione: ne deriva **l'interdipendenza funzionale** dei territori che non ammette gestioni separate.

E' questo un grossolano errore dato che esistono parametri ben più rilevanti quali **l'omogeneità storica/sociale/economica/culturale** delle popolazioni appartenenti ad un dato territorio, che hanno maggior titolo per essere assunti come guida per la loro amministrazione.

Nel nostro caso, Mestre non è Venezia e Venezia non è Mestre per storia, caratteri sociali, demografici, culturali ed economici, un concetto semplice ed immediato cui l'unione amministrativa non ha dato valore: ne è derivata la **coesistenza forzata** di due realtà diverse per storia, tradizioni, cultura **non compenstrate né fuse** l'una nell'altra perché **disomogenee**.

Diviene quindi chiaro che il valore che merita riconoscimento istituzionale non è l'esigenza astratta di una omogeneità amministrativa senza riferimenti concreti nel territorio bensì **il riconoscimento delle diversità delle due popolazioni attraverso amministrazioni dedicate**.

Sugli effetti del ripristino del comune di Mestre si sono delineati scenari apocalittici dai fautori dell'astensione: ma si può onestamente pensare che la separazione amministrativa possa incidere sull'attuale gestione della giustizia, sulla gestione dei trasporti urbani, sul pendolarismo nei due sensi, sulla gestione dei rifiuti urbani, sulla conservazione dei rapporti di lavoro esistenti, sul fatto che Università o Camera di Commercio o qualsivoglia altra Istituzione possa aprire sedi in Terraferma o in Centro qualora ci

sia un' opportunità a richiederlo, o che le bonifiche di Porto Marghera si interrompano per la presenza del nuovo Comune?

O, ancora, pensare che le infrastrutture siano al servizio di un'utenza comunale e possano quindi risentire dello sdoppiamento dei comuni?

L'ovvia risposta è no: porto ed aeroporto, ad esempio, hanno un bacino di utilizzo che non è certo quello comunale ed obbediscono a criteri di gestione sovracomunali, sovra provinciali ed addirittura interregionali ed interstatali.

Diviene allora chiaro che **le funzioni oggi comuni alle due città** (ad es. smaltimento rifiuti, trasporti) **sono indipendenti dal legame amministrativo** dato che **la comunanza è dovuta all'opportunità e alla convenienza economica**: ci fosse in futuro da organizzare un nuovo servizio comune a Venezia e Mestre lo si potrà avviare anche con due amministrazioni autonome se opportunità ed economicità lo richiedessero.

I legami tra i due centri creatisi nel tempo non sono stati prodotti dall'unità amministrativa bensì da scelte di efficienza e opportunità, le medesime che sono ben presenti in situazioni dove le entità amministrative sono autonome e differenziate: basti citare le relazioni di questo tipo sviluppate tra i due grossi centri del nord, come Milano e Torino, ed il loro hinterland.

Perché poi il ripristino dei due comuni dovrebbe impattare il sistema museale, come affermato e, più in generale, il bene culturale "Venezia"?

L'autonomia, al contrario, è il primo, fondamentale passo per la successiva affermazione della **specialità di Venezia**: la città sarebbe meglio conservata attraverso una **legislazione mirata speciale** che, oltre le pietre, potrà preservare il millenario *modus vivendi* delle lagune venete e tramandare, quindi, uno stile di vita assolutamente unico e pregiato. Analogamente, di fondi "speciali" beneficiranno in ogni caso tutti i Comuni della gronda lagunare.

Anche la divisione patrimoniale, conseguente alla vittoria del "SI", troverà precisa regolamentazione nelle norme emanate dalla Provincia di Venezia nel 1999.

Come si vede, nessun allarme bensì una semplice riappropriazione delle funzioni per una migliore amministrazione.

Vogliamo concludere con un appello: Veneziani e Mestrini si rechino con fiducia e serenità alle urne e senza farsi intimidire dagli scenari catastrofici evocati al solo scopo di intimidire: ricordino anche che chi non vota non è partecipe delle decisioni, è un mero suddito guidato da altri per interessi che non sono i suoi.

Noi naturalmente sosteniamo le ragioni del SI perché siamo convinti che solo due amministrazioni autonome e dedicate potranno operare per affrontare e risolvere le necessità di due città così diverse.

*"Mestre Venezia Due Grandi Città"*

*Venezia, 1 ottobre 2019*

Maurizi Marchetto